



# La Santa Sede

---

## ***DISCORSO DEL SANTO PADRE PAOLO VI ALLA COMUNITÀ RELIGIOSA DELL'ABBAZIA DI NOSTRA SIGNORA DELLE TRE FONTANE***

*Mercoledì, 21 dicembre 1977*

Dopo aver ricordato che la località «ad Aquas Salvias» dove si trova l'Abbazia fu sede del martirio di San Paolo e dell'eroica testimonianza di San Zenone e di altri martiri, il Papa richiama l'attenzione sulla dignità della vita monastica e contemplativa, «la quale, per quanto nascosta ed ora, purtroppo, disconosciuta, non cessa di essere esaltante soprattutto in una città come Roma, dove essa può costituire un'esemplare lezione di spiritualità e di autenticità evangelica».

«La fervorosa ricerca di Dio, l'offerta a lui fatta di un cuore santo e mondo di ogni macchia di peccato; l'attendere a lui per mezzo dell'orazione e dell'assidua meditazione, - prosegue Paolo VI - ecco le note caratteristiche della vocazione monastica, intesa da tutta l'antichità cristiana come partecipazione alla vita angelica. Infatti, il monaco e il contemplativo "assorti in Dio" esercitano sulla terra l'ufficio degli Angeli in cielo: adorare, lodare, glorificare Dio. Ciò esige, naturalmente, completa rinuncia a tutte le attrattive terrene, non potendo l'anima umana, a differenza dell'Angelo che è stabilito nell'eternità beata, unirsi a Dio se non attraverso il distacco da tutte le creature» (Cfr. L. BOUYER, *Le sens de la vie monastique*, pp. 43 ss.).

«Per attuare questa morte mistica di se stesso e per risorgere in Cristo completamente rinnovato - aggiunge il Papa, citando San Gregorio Magno -, il monaco vive in austera solitudine, che dai maestri della vita spirituale dell'antichità è indicata come l'ambiente necessario a questo stato di perfezione religiosa».

«Palestra di virtù, la solitudine - prosegue il Santo Padre - è soprattutto la scuola del divino Spirito, il quale, come dichiara la S. Scrittura, si fa maestro dell'anima che la predilige: "La condurrò nella solitudine e parlerò al suo cuore" (Os. 2, 14); ed è in essa, "officina di ogni bene", come la chiama S. Bernardo, che il monaco abbonda di delizia e di ogni consolazione. Indissolubile dalla solitudine

è il silenzio, senza il quale il monaco rimarrebbe esposto alle lusinghe dell'ambiente esterno. È il silenzio che forma il deserto nell'anima ch'è in ascolto di Dio. Isolato così dal mondo, distaccato dagli affetti terreni e dalla stessa sua volontà, divenuta conforme a quella del Padre celeste, il monaco s'identifica con l'"uomo di preghiera", e l'orazione della mente diviene la sua attività principale. Cuore a cuore egli discorre con Dio, cioè parla "da solo a solo con Dio per esprimere . . . l'amore di colui, da cui ci sentiamo amati" (S. TERESA, *Vita di se stessa*, cap. VIII)».

«Quando il monaco prega - conclude il Papa -, tutto il suo essere sotto l'azione dello Spirito Santo si trasforma, si dilata, diviene, per così dire, incandescente; avverte che i suoi sentimenti sono quelli di Cristo morto e risorto e, come abbracciano l'intero Corpo mistico, assumono dimensione e ruolo di propiziazione e d'implorazione per tutti gli uomini. Questa in sintesi, Figli carissimi, è la vostra vita, con in più la testimonianza della mortificazione del lavoro manuale. Vi esortiamo a trascorrerla sempre più generosamente in totale fedeltà a Cristo e alla Chiesa».